



L'ANNIVERSARIO IL 26 OTTOBRE DI 120 ANNI FA IL BABBO DI PINOCCHIO MORIVA IN VIA RONDINELLI

Collodi, un autore in cerca del personaggio

Il burattino più famoso del mondo ha quasi 'offuscato' il geniale scrittore

di MAURIZIO SESSA

CARLO LORENZINI? Chi era costui? E' la domanda che potrebbe porsi un Don Abbondio dei giorni nostri. Ma come chi era Carlo Lorenzini, diranno in tanti? Ma sì, è l'autore delle *Avventure di Pinocchio* — il libro più tradotto dopo Bibbia e Corano, uscito nei primi mesi del 1883 per i tipi di Felice Paggi, editore in via del Proconsolo — che si firmava con il *nom de plume* di Collodi, dal paese in cui era nata l'amatissima madre. Ma l'interrogativo iniziale non sembra ozioso. In realtà, l'uomo e lo scrittore, di cui fra due giorni ricorrerà il 120° anniversario della morte, avvenuta la sera del 26 ottobre 1890, sono finiti per identificarsi. E a tal punto che tutti sanno chi è Collodi, o meglio il Collodi, ma, molti meno, probabilmente, sono quelli che ancora ricordano che dietro il celebre pseudonimo si nascondeva il fiorentino Carlo Lorenzini che aveva visto la luce il 24 novembre 1826 nel popolare quartiere di San Lorenzo, in una casina dell'umile e umida via Taddea, primogenito di Domenico Lorenzini, nato a Cortona e cuoco del marchese Ginori, e di Angiolina Orzali originaria di Collodi.

UN CASO RARO, quello di Lorenzini-Collodi, in cui il personaggio ha quasi per 'eclissato' l'autore. Come dire, con gioco pirandelliano all'inverso, è l'autore in cerca del personaggio. A metterci lo zampino, oltre a quel figlio di legno che ha riscosso un successo planetario, anche una corrente critica che ha proposto 'letture parallele' del te-



IL PERSONAGGIO E L'AUTORE Pinocchio disegnato da Enrico Mazzanti e Collodi in una caricatura di Angiolo Tricca



sto collodiano, finendo per considerare, provocatoriamente, l'autore come «un'ipotesi innecessaria». Collodi, dunque, trattato alla stregua di un provinciale, dotato sì di ingegno, ma pur sempre rimasto a metà strada tra il sagace pubblicitista della Toscanina del bel tempo che fu e il grigio impiegato pubblico in prefettura. Ma, anche e soprattutto, inconsapevole artefice di un capolavoro — scritto a puntate tra il 1881 e il 1883 sul 'Giornale per i bambini' di controvolgia, con lunghe pause, addirittura con la morte 'anticipata' del burattino, poi riscattato sulla scia delle reiterate proteste dei piccoli lettori — che mai e poi mai si sarebbe immaginato di scrivere se non fosse stato per una botta di fortuna, diciamola così...

Povero Lorenzini, oscurato dal suo discolo burattino, bistrattato (forse anche invidiato?) da certa critica. Malgrado la bibliografia collodiana negli anni sia cresciuta a dismisura, l'uomo Lorenzini — la cui ricorrenza è accompagnata da un imbarazzante silenzio — per molti aspetti rimane avvolto nel mistero. Si è vociferato di una figlia segreta, frutto di una relazione con una donna sposata, ma prove certe non ce ne sono. Si è data per sicura la sua appartenenza alla massoneria, ma la questione meriterebbe di essere approfondita per completezza storica. E si potrebbe continuare con altri aspetti biografici. Se, come scriveva Dino Buzzati presentandone un'edizione illustrata nel 1963, «ogni generazione ha il Pi-

LA FAMIGLIA

Popolano

Figlio di un cuoco e di una sarta, il padre delle 'Avventure di Pinocchio' condusse una vita parallela: scrittore e impiegato pubblico



nocchio che si merita», Carlo Lorenzini in arte Collodi — che fra le altre tante testate collaborò anche a *La Nazione* — rimane lì, avvolto dal cono d'ombra del suo ingombrante burattino che ha ficcato il naso in tutti i campi della comunicazione di ieri e di oggi. Carlo Lorenzini detto il Collodi, esagerando ma non troppo, forse attende ancora il suo biografo esauriente, che sgombri il campo da imprecisioni, svarioni e luoghi comuni che si sono tramandati. Il meraviglioso burattino, scrisse acutamente Ferdinando Carlesi in un'edizione scolastica delle *Avventure di Pinocchio* del 1942, «fu in principio un successo, in seguito un trionfo». Un trionfo che al babbo di Pinocchio, non fu dato di assistere. Un burattino,

Pinocchio, è sempre Carlesi che scrive, che «dette titolo di fama e nobiltà presso le folle di quasi tutta la terra». E oggi quel quasi può essere cancellato senza timore di smentita. Eppure, giova ripeterlo, quanti svarioni, quanti giudizi affrettati, ha dovuto subire Lorenzini. Ultimo, sicuramente clamoroso, quello gettato lì con faciloneria sconcertante, o più semplicemente per semplice e disarmante 'dotta ignoranza', nel corso di un talk show di massima audience in seconda serata su Rai Uno.

NELL'OCCASIONE, un tuttologo di turno ha commesso due 'peccati'. Uno 'venale', come quello di far nascere Carlo Lorenzini in quel di Collodi. Il secondo, con un macabro gioco di parole, 'mortale' in quanto, secondo l'improvvisato esegeta, che evidente non si è mai preso la briga di consultare un pur succinto specchio biografico, Collodi morì suicida. I casi son tanti..., direbbe Collodi stesso, magari rivoltandosi nella tomba. Per arida e succinta cronaca, il 26 ottobre di centoventi anni fa, il babbo di Pinocchio si accomiatava per sempre da familiari, amici e lettori di tutte le età a causa di un aneurisma fulminante, che non gli lasciò scampo proprio sulla soglia di casa, in via Rondinelli. Che altro aggiungere? Che il fiorentinissimo Carlo, Lorenzo, Filippo, Giovanni Lorenzini, come da atto di battesimo, se ne andò inconsapevole di aver lasciato in eredità un'opera destinata a diventare un *best-seller* avanti lettera. Un dono fatto non solo al mondo intero, ma anche alla sua Firenze ingrata e dimenticonaa...

NELLO SGUARDO DI LUCA



Questa settimana in ricordo di Luca Pesci e di quanti come lui hanno combattuto e combattono contro la malattia, lasciamo la parola al racconto di mamma Nicoletta e del pomeriggio trascorso con mamma Giuseppina.

UNA DOMENICA normale, che noi donne trascorreremmo tra le mura di casa, con mille impegni domestici, si può trasformare in un simpatico pomeriggio reso armonico dai colori e dalla vivacità, che solo zia Caterina ti può dare.

Un gelato nella stanza di Asia, con Riccardo e mamma Giuseppina

Una telefonata della 'zia', Milano 25 accantona le sue corse di tassista e ci ritroviamo insieme. Con lei ci possiamo confrontare sui problemi quotidiani: sa dare consigli e serenità nell'animo di adulti, ragazzi e bambini. In questo pomeriggio a bordo c'è anche mamma Giuseppina, una persona esile, che nel cuore e negli occhi ha tanto coraggio, vitalità e un'immensa volontà di stare vicino a suo figlio Riccardo di 18 anni. Sono arrivati a Firenze i primi di marzo dalla Sicilia. Riccardo è un ragazzo dolce, vivace e con tanta volontà affronta questo suo periodo non facile di cure

per un osteosarcoma. Dopo i primi cicli di terapia è stato operato al Cto di Careggi a fine maggio con l'inserimento di una protesi al ginocchio. Oltre al vortice della diagnosi della malattia, mamma e figlio hanno dovuto affrontare anche la lontananza dalla loro famiglia, dai loro affetti, ma fortunatamente hanno avuto l'opportunità di conoscere il sollievo nelle parole di Milano 25. La zia ha avuto fino dai primi momenti una grande intesa con Riccardo, trovata in un sorriso sincero e caloroso che il ragazzo sa dare, non solo a lui ma a tutte le persone che lo circondano. Si sono conosciuti nel reparto di

oncematologia del Meyer e il taxi accompagna mamma e figlio in ospedale per le cure e le terapie. In questo pomeriggio domenicale ci siamo ritrovate tra mamme a mangiar gelato in una stanza del Meyer a trovare Asia che, reduce da un intervento non preventivato, desiderava un po' di dolcezza. SuperAsia è addirittura disegnata sulle fiancate del taxi, è da tempo una colonna portante dei super eroi. Piccola grande guerriera sembra una sirenetta d'amore e non una paziente d'ospedale. A volte usciamo solo per fare un giretto e poi ci si ri-

trova in una festa di incontro e colori e questo nella sua semplicità rappresenta la straordinarietà di vivere sempre a cuore aperto. Creare un gruppo, 'far famiglia' a volte può essere la migliore risposta per affrontare ogni giorno le quotidiane difficoltà e anche queste esperienze servono a colmare il vuoto e la solitudine che ragazzi e adulti possono provare nei loro momenti difficili essendo così lontani dalla loro città. Zia Cate entra nel cuore di tutti dal nord al sud, dalle Alpi alla Sicilia.

Lascia un tuo ricordo per Luca. Leggi tutti i suoi articoli, clicca su: www.lanazione.it/firenze